



Fragili, magari a pezzi ma ci siamo anche noi ex

di **MARCELLO VENEZIANI**

Vorrei dire quattro cose vere a quei padri, quelle madri, quei figli che oggi provano su strada la famiglia, quel fuoristrada così antico e così maltrattato che non vi Dico. Niente di trombone, di clericale, di politico o di trionfale e nemmeno di ostile verso le altre unioni e verso il family gay; solo quattro cose chiare come il sole che a volte dimentichiamo. (...)

... segue dalla prima

MARCELLO VENEZIANI

(...) Per cominciare alla Pavese, vi dirò che una famiglia ci vuole, anche per il gusto di andarsene via. Sì, non penso che la famiglia sia un monumento senza graffi ed un lenzuolo candido e profumato. La famiglia è a volte un peso, a volte un incubo e perfino una zona scura o maleodorante come i calzini che vostro figlio semina per casa; a volte la famiglia è un pachiderma che si siede sul petto, e da cui si sogna di fuggire. Ma una famiglia ci vuole, anche quando si pensa di evadere; un punto di riferimento saldo e verace, dove tu torni te stesso e dove sei accolto a prescindere, non perché dai o perché fai ma perché sei. Sei tu, padre, figlio, nonno o nipote. Sei uno di loro, non devi pagare l'iscrizione. E quando torni nessuno ti chiede perché. C'eri anche quando eri andato via. Anche da lontano, una famiglia ci vuole come una luce accesa nel buio, che intravedi appena o che intrasenti al telefono. Un luogo privato, intimo e vero, tuo. È bello sapere che hai comunque un luogo di affetti, persone, legami che ti aspetta in qualunque momento e nonostante tutto. Anche perché la famiglia è l'unica immortalità che ci è permessa in vita e in terra, perché la nostra vita prosegue, va indietro e avanti, e tramite la famiglia si dà un passato e un futuro.

Poi vorrei che l'odierna discesa in piazza non fosse riservata alle famiglie in carica, ai triangoli felici babbo-mamma-bimbi, come quello voluto come icona della manifestazione dalla Bindi, ma vorrei che scendessero in piazza anche i testimoni diretti e inquieti della famiglia in crisi. A chi dice, come l'ottimo Beppe Servegnini, che non c'è carità verso le famiglie sfasciate in questa esibizione plateale della famiglia felice, io rispondo con quell'auspicio: che in piazza non scendano solo le famiglie in salute ma anche reduci e superstiti da famiglie fallite, quelli che vengono da una famiglia sfasciata, magari più vittime che artefici del crollo. Perché chi è separato, divorziato, single, sa cosa si perde, sa distinguere la sua esperienza amara dall'importanza di avere una famiglia; e magari ha conosciuto, ad esempio nell'infanzia, una famiglia unita e vera, un vero padre, una vera madre, veri figli e fratelli, e sa che bene inestimabile è. Quando la perdi o te la sfasciano, sai ancora di più il valore insostituibile della famiglia. Portate in piazza questa gente in rianimazione, accogliete anche tronconi di famiglie spezzate, non solo famigliole felici e contente.

Alla gente di sinistra, ai radicali e ai comunisti, che odiano per ideologia la famiglia dai tempi di Marx, e ne auspicano l'abolizione perché la considerano la roccaforte della società autoritaria, fondata sul dominio dei genitori-padroni, vorrei ricordare che la famiglia è l'unica organizzazione in cui non conta il capitale, non contano i meriti ma i bisogni, non conta il profitto o l'utile, in cui la proprietà viene ceduta gratis a chi ami o ne ha più bisogno e in cui lo sfruttamento non sempre è minorile, ma più spesso gli sfruttati sono i presunti padroni, ovvero i genitori e magari i nonni. Insomma la famiglia funziona in prevalenza a rovescio rispetto alla dialettica servo-padrone e alle leggi di mercato. Perché la famiglia è il luogo in cui l'amore si spreca, non chiede ricevuta di ritorno, è rassegnato anzi all'ingratitude, e chi ha di più dà di più. La gerar-



chia si capovolge. La famiglia è il luogo in cui la solidarietà non è una parola o peggio uno slogan ma una pratica di vita, naturale. I peggiori sono i più seguiti, gli ultimi sono davvero i primi nelle attenzioni di chi ama. Realizzando alla perfezione il comunismo di Marx, in famiglia ognuno dà secondo le sue capacità e riceve secondo i suoi bisogni. E in cui ognuno ha quel che ha donato, per digerire la citazione di Marx col bicarbonato di d'Annunzio.

E poi sfatiamo alcuni pregiudizi di odio. L'altro giorno in tv il capo dei gay, Grillini, mi ricordava che in famiglia avvengono quasi tutte le violenze e i casi di pedofilia; io vorrei ricordare a lui e a voi che per ogni atto di violenza subito in famiglia ce ne sono cento d'amore e di dedizione gratuita. Uno a cento: non conosco altri luoghi della società in cui si possa dire altrettanto. Solo in famiglia si è disposti a dar la vita per un altro, non dimentichiamolo. A chi ricorda che in Italia c'è la tara del familismo amorale, cioè la mentalità chiusa ed egoista che fa solo gli interessi di clan, a scapito del resto, vorrei ricordare che in Italia c'è pure e in misura assai più massiccia, il familismo morale o virtuoso, perché grazie al soccorso familiare si rimediano in Italia le carenze pubbliche nella sanità e nell'assistenza ai malati, agli invalidi, ai bambini e ai vecchi, nell'aiuto ai poveri e nel sostegno ai disoccupati, si ammortizzano gli squilibri sociali e si redistribuiscono redditi e patrimoni. Se non ci fosse la famiglia dove sarebbe finita la nostra società? Altro che familismo amorale: non lasciate che la famiglia diventi solo un modo per indicare i clan mafiosi. La famiglia, poi, non è la mortificazione del vivere creativo e delle nostre attitudini più veraci, ma è il guscio in cui l'autenticità ha meno inibizioni, si esprime più liberamente perché si sente a casa. In famiglia si ha meno freni, si è più se stessi, si gode di una indulgenza reciproca verso i propri difetti e le proprie abitudini che non puoi trovare altrove. Le famiglie possono essere anche divertenti, come gli Addams e i Simpson.

Infine, per reagire all'esibizionismo sessuale, libertino e gay, imposto dalla società guardona e televisiva, mi auguro che nasca una nuova forma di outing, finora represso: non abbiate pudore dei vostri sentimenti più dolci e teneri, verso una madre o un padre, un figlio o una nonna. Non vergognatevi di amarli e di dirlo in pubblico, non pensate di essere stucchevoli e fuori tempo, fuori posto, se dichiarate pubblicamente il vostro amore. Datene spettacolo, spudoratamente. Perché voi non siete in piazza in odio a qualcuno ma per amore di chi vi sta a fianco o vi aspetta a casa.

Come vedete, non ho parlato dei Dico e delle unioni gay e nemmeno dei preti e della Chiesa, del centrodestra, del centrosinistra e del centro commerciale. Ma di te, di me, di noi, oggi, che la famiglia è in crisi ma si ossigena con una passeggiata romana.

Se volete infine un simbolo dell'amor familiare, vi ricordo che nel corso di scavi archeologici a Cipro furono ritrovati nell'antica Kourion i resti di una famiglia sepolta da un terremoto di millesettecento anni fa: il corpo di un padre avvolgeva sua moglie per farla da scudo, e il corpo di sua moglie, a sua volta, avvolgeva il corpo di un figlio piccolo, nel vano tentativo di proteggerlo. In quella matrisca d'amore vedo il simbolo più alto dell'amor familiare, che va oltre la vita. Vi auguro che la famiglia non sia solo un reperto archeologico e che resista al terremoto.